

INTERVISTA

L'ultimo appello del cardinale Zen per la Cina e Hong Kong

ECCLESIA

28_09_2020



**Riccardo
Cascioli**



Un cardinale 88enne attraversa mezzo mondo per venire a Roma chiedendo di poter essere ricevuto dal Papa per una questione delicatissima, ma viene lasciato fuori della porta. È successo anche questo nella settimana in cui il Vaticano è stato sulle prime

pagine dei giornali di tutto il mondo per **il siluramento del cardinale Angelo Becciu**. E, probabilmente, la vicenda che ha per protagonista il cardinale Joseph Zen, vescovo emerito di Hong Kong, è anche più grave del caso Becciu, almeno per quanto riguarda la posta in gioco per la Chiesa.

Abbiamo incontrato il cardinale Zen a Roma sabato sera, quando ormai anche le ultime tenui speranze di una chiamata da Santa Marta erano svanite. Poche ore dopo si è imbarcato sull'aereo che lo ha riportato ad Hong Kong (da dove si collegherà sabato 3 ottobre in video conferenza per essere presente alla **Giornata della Bussola**). Cento ore gli erano state concesse in Italia, un permesso speciale per poter incontrare il Papa, e al ritorno nell'ex colonia britannica dovrà farsi l'ormai classico periodo di quarantena. Uno sforzo notevole, ma a casa torna con un pugno di mosche, il Papa non ha avuto tempo di riceverlo, lui è riuscito soltanto a consegnare una lettera a monsignor Gonzalo Aemilius, il segretario personale di papa Francesco.

Alla vigilia del rinnovo del tanto discusso accordo tra Santa Sede e Cina popolare sulla nomina dei vescovi, evidentemente nessuno deve disturbare il manovratore.

Ma non c'è solo la questione dell'accordo sino-vaticano sul tavolo: «Io sono venuto anzitutto per la diocesi di Hong Kong, per la nomina del nuovo vescovo», ci dice Zen. Potrebbe suonare strano mettere il problema della diocesi di Hong Kong davanti all'accordo per la Chiesa in Cina, ma la nomina del nuovo vescovo di Hong Kong sarà cruciale anche nel rapporto tra Cina e Santa Sede. «Sono preoccupato perché ci sono movimenti che fanno credere ci sia l'intenzione di scegliere padre Peter Choi. Sarebbe un disastro per la Chiesa di Hong Kong, un disastro di cui si pagherebbero le conseguenze per decenni». Il motivo è che mons. Choi è il nome gradito a Pechino.

Abbiamo raccontato lo scorso febbraio tutti i retroscena dietro la battaglia per la guida della diocesi di Hong Kong, che dal gennaio 2019 non ha un vescovo titolare. Sullo sfondo la prova di forza di Pechino per prendere il pieno controllo di Hong Kong malgrado l'accordo tra Cina e Regno Unito preveda l'autonomia del Territorio secondo il motto "Un Paese, due sistemi"; e l'accordo tra Cina e Santa Sede già menzionato. Ormai siamo a quasi due anni di stallo: inizialmente sembrava ovvia la nomina a vescovo dell'ausiliare Joseph Ha Chi-shing, ma il nome era fortemente sgradito a Pechino: ha dimostrato troppa simpatia per il movimento democratico che si ribella al colpo di mano del regime cinese.

La cosa rimane in sospeso finché nel febbraio scorso circola la notizia che la scelta

sia ricaduta su uno dei quattro vicari della diocesi, monsignor Peter Choi Wai-man: nomina già fatta ma si aspetta per l'annuncio a causa del coronavirus. La sosta serve però alle autorità vaticane anche per rendersi conto che la nomina del filo-regime mons. Choi rischia di spaccare la Chiesa di Hong Kong. E il nome viene ritirato, ma per la nomina si cerca una terza figura.

A un certo punto, nei mesi scorsi, esce fuori il nome del vescovo di Macao, Stephen Lee Bun Sang, come probabile nomina. Ma anche questo nome tramonta. Ed ecco che ci sono segnali da Roma, per cui sembra certo il ritorno su monsignor Choi. Devono essere segnali ben forti e molto grande il pericolo di un vescovo come Choi, se il cardinale Zen, molto anziano e con problemi che gli rendono difficoltoso camminare, si è deciso a prendere un aereo e venire a Roma. È arrivato mercoledì, è riuscito a consegnare la lettera al segretario personale del Papa, e poi la lunga attesa, vana.

Se venisse nominato monsignor Choi - a parte la forte reazione che ci sarebbe nella maggioranza dei fedeli cattolici della diocesi - sarebbe la capitolazione definitiva della Chiesa davanti al potere politico cinese; significherebbe che l'accordo "segreto", siglato due anni fa, in realtà dà mano libera al regime di Pechino. «Non bastano le buone intenzioni – dice il cardinale Zen -, bisogna capire le cose, bisogna conoscere i comunisti». Per questo voleva incontrare il Papa; spiegargli la situazione, appellarsi a lui perché scongiuri questo disastro per Hong Kong e per tutta la Chiesa. La nomina di un vescovo filo-regime, oltretutto in una diocesi che non rientra nel territorio a cui si applica l'accordo con la Cina, sarebbe un tragico segnale a tutto il mondo e anche ai fedeli cattolici.

Ma intanto si è rassegnati a vedere rinnovato l'accordo "segreto" tra Cina e Santa Sede: «A meno che prevalga l'ala sinistra del Partito comunista cinese - dice il cardinale Zen – che resta contraria a qualsiasi tipo di accordo: "Perché un accordo? Siamo noi che comandiamo e basta", così ragionano». Ma è solo una differenza di strategia: «Il governo ha voluto che l'accordo rimanesse segreto, così possono imporre qualsiasi cosa dicendo che anche il Papa è d'accordo». Alla fine il risultato non cambia, decide il regime cinese e la Santa Sede è in silenzio.

«Non posso neanche giudicare l'accordo – prosegue Zen – perché non so cosa c'è scritto. Anche questo è incredibile: sono un cardinale cinese e non posso sapere che cosa la Santa Sede ha deciso per la Chiesa cinese». Ma in realtà quando si parla di accordo sino-vaticano, il cardinale Zen è un fiume in piena: «L'accordo riguarda la nomina dei vescovi: ebbene in due anni non c'è stata alcuna nomina nuova. In compenso, con il pretesto dell'accordo sono stati riconosciuti dalla Santa Sede sette

vescovi scomunicati». Per non parlare dell'intensificarsi della persecuzione contro i cattolici, di cui abbiamo dato più volte conto: «È tornato il tempo delle catacombe», dice rassegnato Zen.

Quello del vescovo emerito di Hong Kong è un appello accorato, che vuole scongiurare una tragedia per la Chiesa intera: «Il comunismo non è eterno – dice ancora Zen – e quando cadrà si troverà che la Chiesa ha collaborato con questo regime disumano, non avrà più alcuna autorità morale». Non si possono fare accordi con questo regime: «Pensare di fare accordi con Pechino è folle. È come con il diavolo, non puoi dialogarci, o di qua o di là».

Le parole chiare del cardinale Zen risuonano forte e si deve sperare facciano breccia nelle stanze segrete di Santa Marta malgrado la porta sbattuta in faccia dal Papa al vescovo emerito di Hong Kong.